

Quando la Santa Sede imparò ad ascoltare l'eretica Svizzera

STORIA / Scavando negli Archivi vaticani ed elvetici, lo studioso ticinese Lorenzo Planzi ha ricostruito gli intrecci sotterranei e inesplorati che, dopo la brusca rottura delle relazioni diplomatiche del 1873, ristabilirono i rapporti tra Berna e il pontefice romano

Matteo Airaghi

«Kulturkampf». Il termine chiave di tanta storia dell'Ottocento europeo coniato dallo scienziato e politico tedesco Rudolf Virchow ha indubbiamente segnato anche il percorso e gli orientamenti culturali e civili della Confederazione a cavallo tra XIX e XX secolo. Anche e soprattutto nei delicati e mai facili rapporti con la Chiesa cattolica, con il suo establishment e, naturalmente, con i suoi fedeli qui come altrove costretti a barcamenarsi tra credo religioso e vita civile in uno Stato radicalmente liberale e visceralmente anticlericale. Con il nuovo libro *La diplomazia dell'orecchio. Svizzera e Santa Sede, dalla rottura al dialogo (1873-1920)*, Lorenzo Planzi consegna ora al lettore uno studio rigoroso e insieme sorprendentemente attuale, capace di rinnovare in profondità la comprensione dei rapporti tra la Confederazione elvetica e la Santa Sede. Pubblicato nella prestigiosa Collana Pontificia delle Edizioni Studium di Roma, il volume dello storico della Chiesa ticinese, docente e ricercatore all'Università di Friburgo, si impone come un contributo di riferimento per la storia della diplomazia vaticana e per la storia religiosa e politica della Svizzera tra Otto e Novecento.

Come abbiamo visto il punto di partenza è noto: nel 1873, nel pieno del Kulturkampf, la Svizzera rompe le relazioni diplomatiche con il Papa. La storica Nunziatura di Lucerna, attiva dal 1586, chiude i battenti. Meno noto — ed è qui che la ricerca mostra tutta la sua forza — è ciò che accade nei quasi cinquant'anni successivi, quando al silenzio ufficiale si

sostituisce un fitto intreccio di contatti informali, missioni riservate, scambi epistolari e mediazioni discrete. È in questo spazio «grigio», lontano dai protocolli evicino alle persone, che prende forma quella che l'autore definisce con felice intuizione una vera e propria «diplomazia dell'orecchio», fondata sull'ascolto paziente dei contesti e delle differenze. Attraverso documenti inediti provenienti dagli archivi vaticani e svizzeri, Lorenzo Planzi mostra come la Santa Sede impari progressivamente a «leggere» la Svizzera: un Paese piccolo ma vitale, segnato da forti fratture confessionali, spesso osservato dai nunzi — in gran parte italiani — con una miscela di fascinazione e diffidenza. Negli archivi affiora la caricatura di un popolo di montanari, in larga parte riformati (quindi visti come «eretici») e sospettosi verso la romanità della Chiesa; ma affiora anche, con crescente chiarezza, il riconoscimento di una realtà complessa, plurale, attraversata da scambi fecondi e da inattese convergenze.

Nell'estate del 1883, papa Leone XIII affida a un giovane prete romano una delicata «missione privata» in Svizzera. In segreto, Domenico Ferrata giunge a Berna per avviare trattative volte a «ristabilire la pace religiosa». Alla Svizzera il giovane diplomatico guarda con ammirazione, come emerge dalle sue lettere: «La sua storia, le sue montagne grandiose e pittoresche, i suoi laghi incantevoli ed i suoi magnifici fiumi, i variegati costumi dei suoi abitanti forniscono abbondante materia per chiunque voglia parlare di questo Paese. Poche altre regioni al mondo offrono così grande interesse al viaggiatore. Situata tra Germania,

Francia, Italia e Austria, partecipa alla civiltà di ciascuna di queste nazioni, pur mantenendo una propria tipologia particolare e distinta, grazie alle sue tradizioni, al suo temperamento ed al suo sistema democratico».

Una delle novità più significative del volume riguarda il ruolo del Ticino, che emerge non solo come regione di confine, ma come autentico laboratorio di mediazione tra Roma e Berna. Come osserva Lorenzo Planzi, «anche nel Ticino la Santa Sede conta su informatori sia tra il clero romano che ambrosiano, al fine di comprendere le sfumature delle diverse percezioni presenti tra i preti». «Il Cantone», continua l'autore, «si rivela essere un canale privilegiato tra Berna e la Città eterna, soprattutto grazie all'azione di figure chiave come il consigliere federale Giuseppe Motta. Accanto a lui, i vescovi ticinesi Alfredo Peri-Morosini e Aurelio Bacciarini svolgono un ruolo decisivo nel processo di riavvicinamento, mentre altri vescovi elvetici sono guardati da Roma con sospetto, poiché percepiti come «troppo poco romani». Il momento culminante di questo lungo percorso è la Prima guerra mondiale, quando la collaborazione umanitaria tra papa Benedetto XV e il Consiglio federale — in particolare nell'accoglienza in Svizzera di migliaia di prigionieri di guerra malati e feriti — consolida un clima di fiducia reciproca. «La riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920 non appare così come un semplice atto diplomatico, ma come l'esito maturo di una strategia fondata sull'ascolto, sulla pazienza e sulla conoscenza profonda del contesto elvetico». L'8 novembre 1920, il primo nunzio a Berna, l'arcivescovo Luigi Maglione, consegna le

sue lettere credenziali al Consiglio federale, presente in corpore, dichiarandosi da lungo tempo «ammiratore del popolo svizzero (...) nel quale sono collegati la riflessione tedesca, lo spirito francese e la finezza di sentimento italiana».

Nel suo insieme, *La diplomazia dell'orecchio* è molto più di una solida monografia storica:

è una riflessione di lungo periodo sul valore dell'ascolto nelle relazioni internazionali, sulla forza della mediazione rispetto allo scontro e sulla capacità delle istituzioni di trasformarsi attraverso il dialogo. La portata internazionale dello studio è confermata dalla sua pubblicazione in francese presso le Edizioni Alphil di Neuchâtel.

tele dalla prossima uscita in tedesco per le Edizioni Schwabe di Basilea/Berlino. La Svizzera che emerge dagli archivi vaticani — complessa, plurale, spesso fraintesa ma mai marginale — parla ancora al nostro presente, ricordandoci che, talvolta, è proprio l'orecchio, più che la voce, lo strumento decisivo della diplomazia.



Il nuovo nunzio apostolico a Berna, l'arcivescovo Filippo Bernardini, esce da Palazzo federale con il consigliere federale Marcel Pilet-Golaz nell'ottobre del 1935.

© ARCHIVIO CANTONALE DI BERNA

La diplomazia dell'orecchio Svizzera e Santa Sede, dalla rottura al dialogo (1873-1920)

Lorenzo Planzi

Editore: Studium

Pagine: 384

Prezzo: € 33



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035